

PROPOSTE PER L'APPRENDISTATO E L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Livio Pescia

ALCUNE OSSERVAZIONI E PROPOSTE RIGUARDANTI LA RIFORMA DELL'APPRENDISTATO VARATA DAL GOVERNO CON DECRETO LEGISLATIVO APPROVATO IL 28 LUGLIO 2011.

In opposizione a quanto prevede la riforma si propone di istituire non tre ma due tipi di apprendistato:

A) apprendistato per il conseguimento di una qualificazione professionale; B) apprendistato superiore. Con la tipologia A) proponiamo di ricondurre ad un *unico modello formativo* i due previsti dalla riforma, vale a dire: apprendistato per la qualifica e il diploma professionale e apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere. Tale divisione, che provoca l'istituzione di due percorsi separati, ha conseguenze negative: indebolisce l'apprendistato dei minori, provocando effetti di ghettizzazione (ne è prova anche la forte diminuzione del

IL DILEMMA DELL'INATTIVITÀ GIOVANILE

Emmanuele Massagli

Il tasso di disoccupazione giovanile italiano è stato, nel 2010, del 27,8% per la fascia di età 15-24 e del 14,7% per la fascia di età 25-29. C'è già stato modo di ricordarlo in queste pagine: si tratta del terzo peggiore dato europeo per quanto concerne la disoccupazione – dopo Grecia e Spagna – e del primato (dal basso...) nell'ambito dell'occupazione giovanile.

I dati del 2011 seguono lo stesso sentiero, confermando quella che è quasi unanimemente identificata come la principale criticità del mercato del lavoro italiano: l'assenza dei giovani. Assenti perché impossibilitati, nonostante continui tentativi, ad entrare stabilmente nel mercato del lavoro; o anche assenti perché (apparentemente) disinteressati a coinvolgersi in un'esperienza di lavoro. Nel primo caso partecipano alle statistiche sulla disoccupazione; nel secondo rinforzano le file del numerosissimo esercito di giovani inattivi che ipotoca il futuro sociale di una generazione e azzoppa le statistiche italiane nel confronto europeo.

L'Italia è il terzo peggior Stato europeo per divario tra disoccupazione complessiva e disoccupazione giovanile, dopo la Spagna (dove la situazione degli under30 è più che drammatica, come testimoniano le recenti tensioni sociali giovanili esemplificate nel fenomeno degli "indignados") e la Lettonia.

Il fenomeno "inattività" ha le dimensioni di un tasso del 71,6% per la fascia di età più giovane e del 31% per i c.d. "giovani adulti" (così definiti perché nel resto d'Europa, anche socialmente, dopo i 25 anni non si è più, propriamente, "giovani"). Anche concentrandosi solamente su questa seconda statistica (operazione corretta, essendo i giovanissimi ancora coinvolti in percorsi formativi) non è complesso cogliere lo "spread" (preoccupante quanto quello

finanziario, anche in termini economici) tra il dato italiano e quello dei principali Paesi europei: l'inattività 25-29 è del 17,5% in Germania, del 12,3% in Francia, del 15,3% nel Regno Unito, del 13,2% in Spagna. La metà.

Specularmente possiamo leggere anche le tabelle che confrontano i tassi di NEET (*Not in education, employment or training*, termine coniato dall'OCSE), altra comoda misura di inattività, che individua la quota di giovani non coinvolti né in percorsi di studio, né in esperienze di lavoro. Nel nostro Paese sono qualche unità in più di 2.100.000 persone, corrispondenti al 23% della rispettiva popolazione. In Germania sono il 12,4%, in Francia il 15,4%, in Regno Unito il 15,1% e in Spagna il 21,5%.

Quindi, è davvero l'inattività la più grave malattia del nostro mercato del lavoro e la spina nel fianco del diritto del lavoro italiano.

Tabella 1. Confronto Europeo

(anno 2010)	Italia	Germania	Francia	Regno Unito	Spagna
Disoccupazione 25-29	14,7	8,4	12,1	8,2	25,2
Occupazione 25-29	58	75,6	77	77,7	64,9
Inattività 25-29	31	17,5	12,3	15,3	13,2
NEET	23,4	12,4	15,4	15,1	21,5
Abbandono scolastico	18,8	11,9	12,8	14,9	28,4

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat 2011

LE CAUSE DELL'INATTIVITÀ GIOVANILE

L'inattività è fenomeno che viene "da lontano" e coinvolge tanto aspetti culturali, quanto l'assetto della formazione in Italia. Pare difficile interpretare come semplice caso la contemporanea primazia in Europa per numero di inattivi e il secondo posto,

numero di allievi); l'articolazione in due modelli organizzativi di cui sopra sul piano organizzativo accresce la difficoltà a raggiungere la *massa critica* necessaria per i corsi di formazione cosiddetta teorica e per l'attività di laboratorio; inoltre, la riforma fissa a 18 anni compiuti l'ingresso di allievi nel cosiddetto apprendistato professionalizzante. La nostra controproposta, basata sul modello unico, consiste nel fissare il livello minimo d'ingresso in apprendistato a 16 anni per tutti (escluso naturalmente l'apprendistato superiore al quale si fa rinvio). Non vi è nessun Paese in Europa – tranne l'Italia – che impedisce di entrare in apprendistato professionalizzante prima dei 18 anni. In questo momento di crisi dell'occupazione giovanile non è opportuno posticipare l'età di inizio della formazione professionale. Contemporaneamente l'Italia, a differenza della quasi maggioranza dei Paesi europei (che iniziano a 16 anni), introduce per i minori (diritto/dovere) l'inizio a 15 anni.

dopo la Spagna, nella classifica dei tassi di abbandono scolastico (18,8 per l'Italia). Altrettanto ingenuo è non sospettare che vi sia una stretta correlazione tra inattività diffusa e distanza tra competenze formate e competenze richieste dal mercato del lavoro. L'Italia è il Paese europeo con il più alto indice di mismatch tra occupazione ed educazione (19,8): il che equivale a dire che sono molto le persone impegnate in un lavoro per il quale non sono stati formati.

Non stupisce, alla luce di questa statistica, sapere dal Sistema Informativo Excelsior che, nonostante siano previste per i prossimi mesi 91.800 assunzioni (2.000 in meno di quelle messe in cantiere nell'ultimo trimestre del 2010), di cui almeno 31.400 potenzialmente dedicate a figure giovani, sono oltre il 19% le assunzioni per le quali la figura ricercata risulta di "difficile reperimento". Richieste delle imprese alla mano, in Italia non si trovano: commerciali, direttori PMI, informatici e telematici, farmacisti, ingegneri elettrotecnici, infermieri, tecnici meccanici, agenti immobiliari, parrucchieri, meccanici, installatori di infissi e serramenti, sarti, pasticceri, fabbri, panettieri, tagliatori di pietre, copritetti, intonacatori, trafilatori.

L'IMPORTANZA DELL'APPRENDIMENTO IN ASSETTO LAVORATIVO

Culturalmente (e, a cascata, anche tecnicamente) quello che pare il maggiore ritardo italiano rispetto ai competitor è la sottovalutazione della valenza educativa e formativa del lavoro. In particolare l'indifferenza verso la costruzione di percorsi formativi che concilino apprendimento e lavoro già dagli anni della scuola secondaria superiore. Il ritardo è ancor più grave alla luce delle più recenti ricerche economiche, che stanno dimostrando la correlazione positiva tra la diffusione di modalità di formazione incentrate sull'alternanza scuola lavoro e i tassi di disoccupazione, occupazione e inattività giovanile. In Europa, laddove sono maggiormente diffusi piani di offerta formativa incentrati sull'apprendistato, là sono migliori gli indicatori del mercato del lavoro giovanile. Si vedano, oltre ai dati riportati in tabella I, gli indicatori economici di Paesi come Austria e Svizzera.

Aggiungiamo, per completezza, che in Paesi come la Francia esiste la deroga che consente l'inizio a meno di 15 anni nei casi in cui, a parere della famiglia e della scuola, sia preferibile proporre altre esperienze educative al posto della scuola, compreso anche, ma non solo, l'apprendistato (ad esempio bottega artigiana, centri riformati di istruzione degli adulti, tirocinii...). Il principio della deroga potrebbe essere anche utilizzato nel nostro Paese. Così pure si potrebbe applicare da noi la regola introdotta dalla provincia di Bolzano, che prevede la licenza media come prerequisito per diventare apprendista.

Riteniamo invece condivisibile la tipologia B) (che può essere denominata *apprendistato superiore*). Tramite essa si introducono varie formule di apprendistato di livello alto. Tali percorsi meritano di essere definiti e approfonditi nelle sedi adeguate. Ci si limita qui ad alcune osservazioni. Mancano i dati circa l'entità dei

APPRENDISTATO E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Anche alla luce di queste ripetute osservazioni e, soprattutto, considerando l'insuccesso delle forme di apprendistato più vocate all'apprendimento lavorando (primo e terzo livello: apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale e apprendistato di alta formazione e di ricerca), il Legislatore italiano è nuovamente intervenuto sulla regolazione di questo contratto con il d.lgs. 14 settembre 2011 n. 167 recante "Testo unico dell'apprendistato, a norma dell'articolo 1, comma 30, della legge 24 dicembre 2007, n. 247". Contemporaneamente, per il tramite della c.d. legge di stabilità, ha azzerato l'aliquota contributiva per i contratti di apprendistato complessivamente dovuta dai datori di lavoro che occupano alle dipendenze un numero di addetti pari o inferiore a nove per i periodi contributivi maturati nei primi tre anni di contratto. L'apprendistato gode ora, quindi, di una legislazione di sostegno che lo rende estremamente "appetibile" per lavoratori e imprese. Rimane scoperta l'altra colonna capace di incoraggiare un più precoce contatto dei giovani col mondo del lavoro: la formazione professionale. Dopo la Legge Moratti e i successivi decreti attuativi del 2005, nell'ambito del secondo ciclo del sistema di istruzione e formazione, ha preso corpo la nuova articolazione del sistema educativo: il sistema regionale di Istruzione e Formazione Professionale, di pari dignità rispetto al sistema dei licei e degli istituti tecnici e professionali di Stato. Si tratta di un canale capace di coinvolgere un numero crescente di studenti (si vedano gli iscritti dal 2005 ad oggi) e, soprattutto, in grado di occuparli nonostante le tante debolezze che caratterizzano i giovani che attualmente scelgono percorsi di questo genere. La fase sperimentale della formazione professionale è ora conclusa. È necessario, perché possa essere definitivamente "sdoganata," prevedere anche per questo canale una legislazione di sostegno che incoraggi le regioni ad alimentare un canale formativo che gli stessi giovani – prima ancora che gli studi economici! – stanno decretando essere di successo.

Emmanuele Massagli - ADAPT, Centro Studi Marco Biagi, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

I pensieri del tempo

di Giuseppe Acone

flussi di domanda e offerta di apprendistato superiore. Ne parliamo quindi a prescindere dalla loro reale consistenza. L'innovazione più importante consiste nel poter conseguire, per via di apprendistato, titoli di studio con valore legale. Essi sono: la laurea, la laurea specialistica, il diploma di maturità tecnica e il diploma di maturità professionale. Questi titoli possono essere conseguiti in regime di apprendistato anche eventualmente limitando questo regime agli ultimi anni di ciascun corso (es. ultimi due anni dell'istituto tecnico).

Oltre a questi percorsi verso un titolo di studio legale si possono realizzare corsi post diploma o post laurea (quali: i corsi per tecnici superiori, i master universitari e i dottorati). Vanno individuate le autorità competenti e i soggetti interessati per la programmazione e gestione di queste attività.

Questo apprendistato superiore che rilascia titoli di studio con valore legale apre la strada all'integrazione dell'apprendistato nel sistema dell'istruzione; anche nei livelli inferiori del sistema scolastico. Tale integrazione esiste già nella tradizione di vari paesi europei (vedi soprattutto Germania e Francia).

OCCUPAZIONE GIOVANILE

L'apprendistato non può essere l'unica misura per affrontare i problemi dell'occupazione giovanile. Vi sono due tipi di intervento che sarebbe opportuno attivare. Il primo è rivolto ai giovani che svolgono una attività non qualificata e ripetitiva. Gli inglesi la chiamano lavoro senza formazione. Questi giovani spesso sono reclutati come apprendisti. In realtà sono apprendisti finti, privi di prospettive di sviluppo professionale. L'intervento pubblico dovrebbe prevedere anche per essi un contratto di lavoro part-time al fine di consentire di dedicare una parte del loro tempo (40 o 50%) per formarsi come lavoratore qualificato in un altro settore. Il secondo intervento fa riferimento alla situazione di disoccupato, situazione da affrontare per favorire l'inserimento lavorativo prima che sia troppo tardi. I giovani disoccupati rischiano di diventare disoccupati di lungo periodo o permanenti. Se non c'è lavoro si dovrebbe essere capaci di "inventarlo" con incentivi alle imprese (vedi provincia di Trento). Le grandi imprese e organizzazioni varie dovrebbero fornire un aiuto per questo grande problema.

Livio Pescia - livio.pescia@alice.it

ANCORA SULL'UNIVERSITÀ

Sono un vecchio professore che ormai appartiene ad un'altra stagione dell'università italiana. Spesso ho scritto – anche in questa Rubrica – sulle vicende dell'università e della scuola. Diciamo pure che dei miei sessantanove anni di vita, quarantasette li ho trascorsi finora lavorando nell'università, per l'università e per i giovani del mio Paese e del Mezzogiorno d'Italia in particolare. Ho svolto anche funzioni di alta responsabilità. Sono stato per anni Direttore di un Dipartimento e per otto anni Preside di una Facoltà (Scienze della Formazione). Insomma, ci sono dentro ancora fino al collo, mentre sta per scoccare anche per me l'ultimo anno di insegnamento previsto dalla legge. Scrivo questo intervento anche perché avverto una sensazione di smarrimento e di disorientamento, che non avevo mai avvertito prima, pur in condizioni storiche, sociali e culturali non sempre agevoli. Non riesco a comprendere da che parte si va a parare. Capisco che si è nel bel mezzo di una straordinaria crisi economica mondiale, che richiede sacrifici da parte di tutti. Mi pare, tuttavia, che le risposte messe in campo dalle dirigenze politiche, in primo luogo, e, a ruota, anche da quelle accademiche, non siano all'altezza della situazione. Tanto per essere più concreti ed entrare minimamente nel merito, non riesco a capire, ad esempio, perché a pagare debbano essere soprattutto le Facoltà umanistiche.

Qui, ovviamente, non ho lo spazio per approfondire. Ma se le cose si dovessero limitare a tutto quanto va accadendo sotto i nostri occhi stralunati, il meno che si possa dire è che siamo di fronte ad una risposta abbastanza sconcertante. Da qualunque parte la si consideri, la fine di studi che concernono il meglio della *ragione* occidentale (senza negare la meraviglia straordinaria della scienza e della tecnologia) non può che produrre una sconcertante forma di malinconia. In chi poi, come me, è alla fine di un lungo viaggio, la cosa produce un effetto devastante.

Per il bene delle generazioni, mi auguro che ci sia ancora qualcosa da fare.

Giuseppe Acone - Università di Salerno

UNO SGUARDO UE

La normativa francese sull'apprendistato è stata aggiornata e modificata dalla riforma del 28 luglio 2011, che abbassa l'età di accesso all'apprendistato a 15 anni (Loi 2011-893). In Francia, ci sono anche sperimentazioni per i 14enni.

Germania: a voler essere precisi, bisognerebbe distinguere tra i diversi Bundesland. Ad ogni modo, la legge non regola l'età di accesso all'apprendistato ma prevede 9 (in alcuni casi 10) anni di diritto-dovere di istruzione e formazione. Quindi, poiché 6 + 9 fa 15, l'inizio dell'apprendistato avviene sempre prima dei 16 anni. I dati del BIBB (Istituto Federale della Formazione Professionale) usano infatti la fascia di età "6enni e più giovani".

Hanno l'inizio dell'apprendistato a 15 anni anche: Belgio, Lussemburgo, Austria, Portogallo, Repubblica Ceca, Cipro, Slovenia, Slovacchia.

Regno Unito: dovremmo distinguere tra i vari Stati, ma possiamo dire che 16 anni sia l'età di ingresso. Tuttavia, ci sono state sperimentazioni (i cd. pre-apprenticeship) per giovani dai 14 anni.

Anche la *Spagna* ha recentemente riformato l'apprendistato, con Decreto Ley 10/2011, portando l'età minima di accesso all'apprendistato a 16 anni.

Iniziano inoltre a 16 anni anche i seguenti Paesi: Finlandia, Norvegia, Islanda, Irlanda del Nord, Romania, Malta, Olanda.